

CONVENZIONE DEI SINDACI.

Concluso a Roma il meeting con una piattaforma unitaria. Prime prove di coalizione alle regionali di primavera



Giorgio Napolitano



Rosy Bindi



Enzo Bianco

«La questione urgente è un nuovo quadro di governo, anche perché sulla scena internazionale l'Italia sta facendo una figuraccia»

«La prospettiva del centro-sinistra deve rispettare le diverse identità. Non si vince se la convenzione si limita all'alternativa di sinistra»

«Noi, a Catania e a Torino abbiamo già rotto con l'egemonia dei partiti tradizionali. Ma spesso restiamo troppo soli»

«Così sfidiamo questa destra»

Primarie per le elezioni, comitati e programmi comuni

La convenzione dei sindacati democratici lancia la sfida al governo di destra in vista dell'appuntamento elettorale di primavera. Nell'ultima giornata dei lavori Giorgio Napolitano tratteggia i termini della fase costituente che - in questo Parlamento, con un nuovo governo - lavori alle riforme. Rosi Bindi ammonisce a valutare i tempi lunghi e la fatica di un impegno per un nuovo modello di sviluppo. Gli interventi di Bertinotti, Bianco, Castellani.

governo». E mette in guardia Napolitano, dal pensare che si risolvano i problemi mettendo «al posto di un Berlusconi, demurgo vacillante e incapace di guidare la sua maggioranza, un nuovo demurgo, sia pure di segno diverso».

Tempi lunghi e fatica

L'assillo del governo della destra percorre i lavori della convenzione, conclusa ieri dopo due giornate di dibattito e gli approfondimenti nelle commissioni. Agli amministratori locali, che testimoniano la volontà di battersi contro i mille ostacoli che ne intralciano l'azione, Rosi Bindi segnala la fatica e i tempi lunghi necessari a definire un nuovo modello di sviluppo per il paese. L'esponente del partito popolare non sottovaluta il significato dei successi elettorali che - nell'arco del '93 e ancora nelle ultime settimane - hanno messo in campo un rilevante numero di sindacati che si ispirano alle posizioni della sinistra e del centro. Ma ritiene che l'affermazione berlusconiana alle politiche del marzo scorso esprima e consolidi una cultura di destra, fondata sul liberismo, desti-

nata a durare nel medio periodo. E raccomanda che la prospettiva del centro-sinistra, sperimentata nella consultazione di novembre, sia arricchita dall'autonomia, della storia, dell'identità di tutte le componenti, e quindi anche di quella cattolico-democratica. «Se la convenzione dei sindacati si riduce all'alternativa delle sinistre - ammonisce Bindi - non si supera la sconfitta».

Quattro questioni

Oltre altre angolazioni il discorso di Fausto Bertinotti, che nelle dichiarazioni a margine del convegno si preoccupa di contestare le aperture di D'Alema al centro. Il segretario di Rifondazione comunista parte dai movimenti di lotta degli ultimi mesi per indicare la priorità di quattro grandi nodi: la disoccupazione di massa, la questione urbana e ambientale, i nuovi termini della questione meridionale, la ristrutturazione in atto nella scuola e nell'informazione. Bertinotti punta allora ad un progetto complessivo dell'Italia del prossimo decennio, alternativo all'individualismo e al superlberismo delle destre, di cui non sottovaluta le capacità di resistenza. Intanto, occorre cacciare questo governo e andare rapidamente a nuove elezioni.

FABIO INWINKL

ROMA. «La questione urgente è un nuovo quadro di governo, anche perché l'Italia sta facendo sulla scena internazionale una figura penosa. Basta guardare le apparizioni televisive del presidente del Consiglio Berlusconi durante il vertice di Essen per avvertire un senso di autentica mortificazione nazionale». Giorgio Napolitano mette da parte diplomazie e riserbo e riceve gli applausi della convenzione dei sindacati democratici («Anche grazie alla sua ferma conduzione dell'assemblea di Montecitorio è nata quella legge in base alla quale siamo stati eletti», ricorderà Antonio Bassolino dalla presidenza). Il suo

intervento cerca di fare chiarezza sui passi da compiere per superare questa fase di regressione della vita politica del paese. Il governo che serve ora deve render possibile una fase costituente che abbia nella sua agenda le regole per render compiuta la democrazia maggioritaria, dar corso al complesso delle riforme istituzionali, assicurare libertà e pluralismo nell'informazione. «Questa fase - sottolinea l'ex presidente della Camera - non deve significare l'assemblea costituente che altri invocano: non creiamo miti, non formiamo alibi. Dobbiamo misurarci sulle regole di questo Parlamento, con un nuovo

Il monito di Bobbio e l'intervista di D'Alema. Intervengono Salvadori, Iotti e Bertinotti

La sinistra e il «pericolo neocomunista»

I neocomunisti danneggiano la sinistra e rendono più forte la destra? Per Bobbio «rendono meno credibile la sinistra agli occhi di molti italiani di destra. D'Alema annuncia che è finito il mito dei «cartelli elettorali di sinistra». Risponde Bertinotti: «Sbagliate tutti e due». Interviene Salvadori: «Il Pds non si deve lasciare influenzare dai neocomunisti». Nilde Iotti: «Non sono loro la ragione di una mancata ulteriore affermazione della sinistra».

RITANNA ARMENI

ROMA. I neocomunisti sono oggi dannosi alla sinistra? Sono loro che impediscono una sua più completa affermazione? Anzi, con la loro presenza, incoraggiano e rafforzano il pericolo fascista? Tre domande attuali dopo un articolo sulla Stampa di Norberto Bobbio ed una lunga intervista del segretario del Pds Massimo D'Alema a Repubblica. Sostiene il primo che ciò che rappresentano due neocomunisti, due «valentuomini» come Fausto Bertinotti a Luigi Pintor «co-

stituisce loro malgrado un buon argomento per rendere meno credibile la sinistra a molti italiani di destra che ci sono e si vedono e si stanno agitando come non avevano mai fatto finora persino andandoci in piazza». Afferma il segretario del Pds: «Noi non nutriamo pregiudiziali ideologiche verso Rifondazione. Ma non accettiamo l'idea che al fronte delle destre si contrapponga un fronte delle sinistre. Non rifaremo l'errore di marzo. Un cartello delle sinistre sarebbe per-

dentente». La linea vincente è per il segretario del Pds, l'alleanza con il centro per il quale è disponibile a pagare il prezzo di una rottura a sinistra. «L'Italia - dice - ha bisogno di una sinistra riformista, europea che senta di partecipare ad una battaglia che non è solo italiana... Il Pds vuole essere questo... In questa battaglia non c'è spazio per una forza neocomunista: anche se non escludo che ci possa essere posto per forze che oggi sono dentro Rifondazione in un partito a forte impronta socialista».

Il dibattito del Manifesto

Le domande sulla «sinistra estrema» e sul loro ruolo negativo o dannoso nella situazione politica italiana ha preso l'avvio da altre domande e precisamente da un di-

battito aperto recentemente sul Manifesto «quotidiano comunista» nel quale il direttore Luigi Pintor ammoniva la sinistra a non sottovalutare l'incombente pericolo fascista. È stato l'articolo di Pintor a provocare la prima risposta di Bobbio. «Si - ha risposto il filosofo torinese - in Italia i fascisti rialzano la testa. Ma voi comunisti dovreste saperlo, finché esisterete ci saranno anche loro». Insomma il fascismo è nato perché per la borghesia non c'era altro modo di rispondere al pericolo bolscevico. E così si diceva - scriveva ancora Bobbio - «a estremi mali estremi rimedi. Estremo male: il comunismo. Estremo rimedio: il fascismo».

Dibattito storico? Non solo. Ad attualizzarlo è stata, sempre sul Manifesto, Rossana Rossanda che ha polemizzato con Bobbio «Com'è - si è chiesta - che i fascisti riprendono forza in Italia dopo che il partito Comunista, che per mezzo secolo non pose alcuna istanza di sovversione, ebbe cambiato perfino il nome?». E Rossana ritiene che è evidentemente troppo con-

fortante pensare che «l'Italietta non ha alcuna inclinazione al totalitarismo, e - finirebbe democraticamente se Bertinotti e Pintor si togliessero di torno».

Così dall'estrema destra il discorso si è spostato all'estrema sinistra. E dalla polemica è nata nuova polemica. Fausto Bertinotti, ha bocciato ieri le intese di centro sinistra rilanciate dal segretario del Pds. «D'Alema - ha detto - dà una risposta sbagliata perché con la sua proposta determinerebbe un risultato negativo per la sinistra» e darebbe solo spazio al centro. E il segretario di Rifondazione ha risposto anche a Bobbio. «Dice che i neocomunisti non sono credibili. Ma che significa? Che non siamo democratici? E allora deve argomentarlo e deve attaccarci e combatterci perché favoriamo la destra. Che siamo troppo antagonisti e troppo indigesti alla destra? E per questo andiamo combattuti? Ma allora è come dire che va eliminato ciò che della sinistra non piace alla destra, cioè la sinistra stessa».



Norberto Bobbio

Contrasto

Parlano Salvadori e Iotti

D'accordo con Bobbio è invece lo storico Massimo Salvadori che chiede «una sinistra moderna che si contrapponga ad una destra moderna». È questa sinistra moderna «deve andare avanti senza i neocomunisti e senza lasciarsi influenzare da loro». Per Salvadori non aver accettato l'inevitabilità del superamento del comunismo anche al momento della nascita del Pds ha portato ad un ritardo nella sinistra e nel dibattito sulle prospettive di

governo. Di conseguenza «ha dato la possibilità a Berlusconi di vincere le elezioni agitando il pericolo comunista». Insomma Bobbio, secondo Salvadori, ha completamente ragione. Ed ha ragione anche D'Alema. La sinistra deve scegliere decisamente la via della socialdemocrazia e non demonizzare la destra giacché «non esiste il pericolo fascista», bensì «lavorare nelle sue contraddizioni».

Non vede invece i pericoli di un estremismo di sinistra l'ex presidente della Camera Nilde Iotti. C'è sempre stata - afferma - nella sinistra una tendenza all'estremismo, ma non è certo questa la ragione che impedisce una sua ulteriore affermazione. Questa va cercata se mai - secondo la dirigente del Pds - in una debolezza di linea politica, di programma e in una incertezza di movimento politico. È il pericolo di destra, il pericolo fascista c'è o non c'è? «Non immediato, ma bisogna tenere gli occhi aperti, ci sono molte tendenze pericolose all'interno di An, ed anche all'interno di Forza Italia».

Morto Lizzero Il comandante «Andrea» della Resistenza

ROMA. È morto ieri a Udine, all'età di 81 anni, Mario Lizzero «Andrea», uno dei capi storici della Resistenza, dirigente e deputato del Pci. Cresciuto in una famiglia di modeste condizioni sociali, Lizzero entra nel '28 nel partito comunista e nel '33, appena ventenne, viene arrestato nel Clivialese e condannato a sei anni di carcere dal tribunale speciale fascista. Ne sconterà quattro, a Perugia e Castelfranco Veneto: sarà questa la sua università, come amava ricordare. Scoppiata la guerra, entra in contatto col movimento di liberazione sloveno che avvia la lotta armata sin dal '41. Così, già nel marzo '43 costituisce una prima formazione partigiana, che nei mesi successivi si andrà via via estendendo, fino al Gruppo divisioni Garibaldi Friuli. Lizzero ne è il commissario. Lino Zocchi «Ninci» il comandante. «Andrea» si adopera anche per opporsi alle pretese annessionistiche dei partigiani jugoslavi verso una parte del territorio friulano, e sancisce questo principio in un accordo sottoscritto tra i due comandi. Nello scenario di una imponente guerra di popolo (che condurrà, tra l'altro, alla creazione di repubbliche partigiane), si impegna per l'unità con le formazioni «Osoppo». Sarà perciò tra i primi a qualificare come un eccidio la fucilazione di un gruppo di osopani alla Malga Porzus. Decorato di medaglia d'argento al valor militare, Lizzero dirige dopo la liberazione le federazioni del Pci di Udine e di Venezia. Membro del Comitato centrale, nel '53 è segretario regionale del Friuli. Avvia la battaglia politica per l'autonomia regionale, che condurrà dieci anni dopo alla nascita della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Deputato per tre legislature, dal '63 al '76, lavora in particolare ad una legge di tutela delle lingue e delle culture minoritarie (tra cui il friulano e il sardo), insieme a Tullio De Mauro e ai giuristi Pizzorusso e Pellegrini. Un provvedimento che, presentato dai parlamentari comunisti nelle successive legislature, giungerà ad ottenere il consenso della Camera dei deputati. È sempre stato assai forte, in Lizzero, il legame con gli intellettuali e la cultura: a cominciare da Pasolini, per il quale tenne a Casarsa, insieme a padre Turoldo, l'orazione funebre. Coerente a tutte le sue scelte di autonomia, approvò la svolta che ha portato alla costruzione del Pds, che lo ha avuto sino all'ultimo tra i suoi militanti. Era vicepresidente dell'Istituto friulano di storia del movimento di liberazione. Lascia la moglie Gianna e il figlio Luciano. Un altro figlio, che aveva voluto chiamare Andrea, era prematuramente perito, negli anni settanta, in un incidente d'auto. I funerali di Mario Lizzero si terranno domani, alle 15.30, a Udine, in piazza 26 luglio, davanti al monumento alla Resistenza. **F. In.**